

Allarme Italia



Il capo dell'esecutivo lega la sua permanenza a palazzo Chigi all'approvazione delle misure varate ieri pomeriggio. I firmatari del «Manifesto per una sinistra di governo» chiedono una svolta con «un'iniziativa di salute pubblica»

Amato: «O questa manovra o la crisi»

In Parlamento prova del fuoco per una maggioranza divisa

È il Parlamento la prova del fuoco del governo Amato e della maggioranza che lo sostiene. Il presidente del Consiglio ha avvertito che la sopravvivenza del governo è legata all'approvazione della manovra: ma, dietro i consensi di facciata, la Dc e lo stesso Psi non nascondono la cautela. Intanto, un documento della sinistra socialista e dei riformisti del Pds chiede «un'iniziativa di salute pubblica»



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Livia Turco: «Ancora le donne le più colpite»

«Un calderone che sotto la parola risparmio fa passare tante ingiustizie». Così le parlamentari del Pds definiscono la legge delega al governo su sanità, previdenza e pubblico impiego. E promettono battaglia. Livia Turco: «Si devono difendere alcune conquiste delle donne in materia di pensioni, maternità e diritto alla salute». E la discriminante deve essere «la costruzione di un nuovo Stato sociale»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Le senatrici del Pds passano il testimone alle deputate e puntano il dito sulle ingiustizie contenute nella legge delega che concede al governo pieni poteri per legiferare su pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale. «Un gran calderone - è stato definito ieri mattina, prima della stangata decisa nel pomeriggio dal governo Amato, dalle parlamentari nel corso di una conferenza stampa a Botteghe Oscure - che sotto la parola risparmio fa passare tante ingiustizie». E promettono battaglia alla Camera, fiducia permettendo.

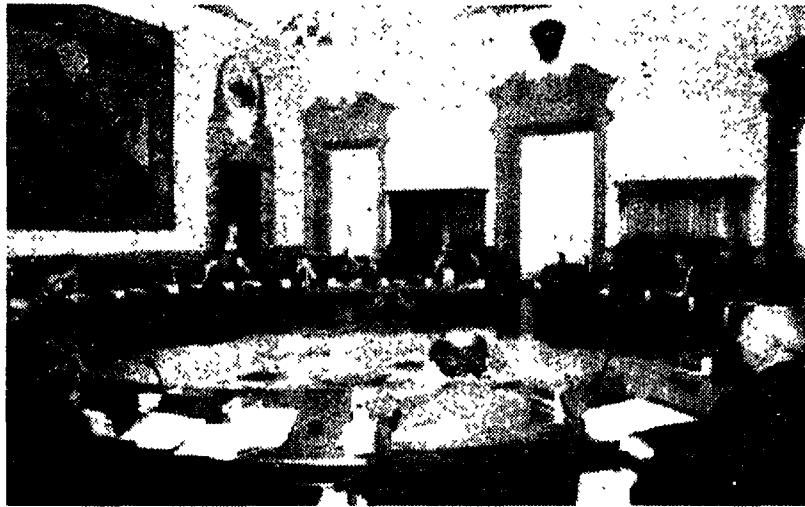
Livia Turco, responsabile del Pds delle politiche femminili, ha sottolineato che con le deleghe (e tanto più con i provvedimenti approvati ieri) «si sta intervenendo sulle scelte di fondo dello Stato sociale». Una mina a conquiste fondamentali delle donne in materia di pensioni, maternità, diritto alla salute. Allora si tratta di vedere come operare. Turco ha risposto che bisogna cercare di mettere a punto una battaglia non solo difensiva ma di prospettiva e cioè di «critica agli sprechi, al modo di consumare e a un certo stile di vita». E la discriminante della sinistra deve essere «la costruzione di un nuovo Stato sociale».

La senatrice Ivana Pellegatti è poi scesa nel merito della delega sulla previdenza. «Non si è discusso di nessuna riforma del sistema pensionistico - ha affermato - ma abbiamo assistito ad un accanimento del governo nei confronti delle pensioni più basse». Secondo Pellegatti, «la norma peggiore è quella che impone di cumulare il reddito con il coniuge per avere diritto all'integrazione al minimo». Un aspetto che interessa le pensioni di 600.000 lire al mese e, quindi, «le più basse e le più femminili». Non solo la legge approvata ha peggiorato le norme relative all'età pensionabile e le pensioni di anzianità, rispetto al testo iniziale del governo. La maggioranza ha, infatti, abrogato la norma che tra i diritti acquisiti per avere diritto alla pensione con l'attuale età (55 anni per le donne e 60 per gli uomini), prevedeva anche coloro che a fine anno avevano maturato 15 anni di contributi. Aver poi portato da 15 a 20 gli anni di contribuzione, per aver diritto alla pensione, è un altro elemento che penalizza

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «A questa manovra è affidata naturalmente anche la vita di questo governo». Giuliano Amato, secondo lo stile che gli è proprio, pronuncia queste parole quasi sottovoce, a conclusione di una dettagliata esposizione delle decisioni appena prese dal suo governo. Intanto a lui, nell'angusta sala stampa di palazzo Chigi, i ministri economici annuiscono. Hanno discusso il da farsi fino a tarda notte, mercoledì, e poi, ieri, per tutta la giornata. Non senza trovare punti di dissenso: i liberali, per esempio, hanno fatto mettere a verbale una «riserva» sui provvedimenti che cancellano la restituzione del fiscal drag ai lavoratori dipendenti. Goria ha tentato fino all'ultimo di modificare l'Ici, la tassa comunale sulla casa, in favore dei proprietari.

La partita vera, però, non s'è giocata a palazzo Chigi, fra consultazioni frenetiche e bollettini di guerra dai mercati valutari di mezzo mondo. Le sorti



Il consiglio dei Ministri riunito a palazzo Chigi

giato totalmente, perché non esistono soluzioni alternative, ma va incalzato sull'equità e la bontà delle scelte. La Dc, per quanto è possibile, preferirebbe allargare il cerchio del consenso, appellandosi all'emergenza. Lo conferma lo stringente commento alla manovra venuto in serata da Forlani. Il segretario della Dc, da Strasburgo, osserva infatti che «la situazione doveva essere affrontata in modo determinato

e severo. Il governo l'ha fatto e deve essere sostenuto da tutte le forze responsabili».

La cautela della maggioranza (e soprattutto della Dc) nasce probabilmente dall'incertezza del quadro politico complessivo: e insomma dal timore di stringersi troppo a difesa di un governo che potrebbe sbarrare prima del previsto. E tuttavia, la debolezza di Amato continua ad essere il principale elemento di forza. E l'infil-

tarsi di proposte, prese di posizione, dichiarazioni su possibili governi di svolta, d'emergenza, di salute pubblica non muta il dato di fondo: l'esasperata frammentazione politica uscita dal voto del 5 aprile. Del resto, le proposte in campo non sono tutte uguali, e anzi rivelano il formarsi di schieramenti nuovi, trasversali: il «governo di salute pubblica» di La Malfa, praticamente senza partiti, non coincide con il «governo di

Mussi propone un governo guidato da Martelli. Visani: «Il paese ci chiede di intervenire»

Occhetto: «Sono scelte inique e inutili. Noi lavoriamo per un esecutivo di svolta»

Occhetto boccia i provvedimenti di Amato. Il segretario del Pds giudica la manovra del governo «iniqua e inutile ai fini del risanamento economico del Paese». La Quercia, dopo la riunione di segreteria di ieri, si appresta a presentare, domani a Reggio Emilia, una manovra alternativa. Face nuove e programma serio per un nuovo governo. «Presieduto da Martelli», propone Mussi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Chi paga di più ancora una volta sono i "soliti noti"». È questo il senso del giudizio, riassunto in una nota di Gavino Angius, che il Pds dà della manovra economica da 93 mila miliardi messa in piedi da Amato e dai suoi ministri. Una manovra «iniqua e inutile», la definisce il segretario della Quercia, Achille Occhetto al termine di una riunione di segreteria. Il summit era stato convocato mercoledì pomeriggio sotto le urgenze determinate dal crollo della lira e dal crack incombente. Ieri mattina, a Botteghe Oscure si è fatta una valutazione politica della situazione e alla fine è stata espresso un duro giudizio sull'operato del governo. La manovra - ha detto Occhetto - colpisce in misura scandalosa i pensionati e il diritto alla salute. Elude la necessità di un am-

plimento della base imponibile e di una lotta vera all'evasione ed elusione fiscale», precisa il segretario del Pds. «Evita - aggiunge il segretario del partito - il problema di abbattere gli interessi del debito pubblico che nel 1993 si mangeranno la metà dei 90 mila miliardi della manovra. Nulla sulla nominalità dei titoli pubblici. Nessun provvedimento - continua Occhetto - per sgonfiare il peso del debito, delle rendite finanziarie e dei parassitismi che soffocano l'apparato produttivo del paese. Non ci siamo».

«È del tutto chiara, nei provvedimenti del governo - aggiunge Gavino Angius, responsabile dei problemi del lavoro - la netta prevalenza della logica del "pronto cassa" rispetto ad un necessario disegno di rifor-

ma strutturale della spesa e del prelievo stesso». «La nostra difesa del salario reale è una battaglia di giustizia - ha aggiunto Angius - così come è una lotta irrinunciabile per l'equità sociale quella che conduciamo affinché sia colpita l'evasione e al tempo stesso i patrimoni e le rendite siano chiamati al risanamento della bilancia pubblica». In queste condizioni, osserva il Pds, la credibilità del governo è nulla.

D'Alema, intervenendo alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia ha detto: «Questi signori devono smetterla di dire che ci vogliono al governo e che noi non vogliamo assumerne le nostre responsabilità. Siamo pronti a partecipare a un governo che segni un effettivo rinnovamento (ricambio del ceto politico, moralizzazione, una manovra economica che non colpisca i soliti noti). Se vogliono farlo ci assumeremo le nostre responsabilità, se vogliono invece tirare avanti così si assumeranno le loro».

Un governo di svolta non si improvvisa, dicono a Botteghe Oscure. Preliminarmente è il confronto con le forze che vogliono il cambiamento vero, la definizione di un programma realistico. Il Pds sta lavorando, con il pool presieduto da Alfredo Reichlin, a definire le linee

per una manovra di risanamento radicalmente alternativa. Lo ha ricordato Occhetto il quale le presenterà domani nel corso del comizio conclusivo della festa de «L'Unità». Quella che sta elaborando il Pds, ha detto il segretario, è «una manovra che richiede sacrifici anche duri, certamente, ma giusta e soprattutto credibile. Una manovra che può rendere possibile un governo di svolta».

I presupposti di questa svolta li ha indicati Davide Visani, coordinatore della Quercia, intervenendo a Reggio Emilia mercoledì: «facciamo nuove, equità e qualificazione. Il Pds non si assocerà mai al quadripartito, né entrerà a far parte di una maggioranza allargata, a sostegno di Visani. «Con quel ceto politico non possiamo condividere gli errori del passato». Visani ha anche anticipato le misure che il Pds metterà in campo per fronteggiare l'emergenza: il prestito forzoso sui redditi e il patrimonio; il decentramento su base regionale di risorse e debiti pubblici; una forte riqualificazione della spesa sociale in alternativa ai tagli selvaggi che vengono oggi proposti».

Se Visani traccia le linee programmatiche su cui dovrebbe impostarsi il nuovo go-

verno, Fabio Mussi, uno dei più stretti collaboratori di Occhetto, fa un'ulteriore precisazione: «Il Pds non è disponibile a nessun allargamento del governo Amato, così come dice non alla proposta di un "gabinetto di guerra" lanciato da Trentin. Ma potrebbe entrare a far parte di un nuovo governo presieduto da Claudio Martelli». La strategia della Quercia, dunque, va ulteriormente definendosi, mentre si intensificano i contatti con i possibili partner per mettere in piedi un nuovo governo.

Ma non sarà quella del governo Amato una scelta facile per il Pds, per l'intero corpo del partito. Lo ha ricordato a Visani il vicedirettore vicario dell'«Unità», Giuseppe Caldarella. E il coordinatore della Quercia ha replicato: «Nei momenti cruciali dobbiamo sempre guardare al Paese. La situazione è al collasso e l'Italia si chiede se siamo una forza che può aiutare il paese ad uscire da questa situazione. L'identità del Pds - ha concluso Visani - coincide con la funzione che sapremo svolgere in questo momento cruciale. Occorre discutere che cosa fare per tirare l'Italia fuori da questa situazione e il Pds può spendere su quella base la sua cultura di governo».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

La proposta è di Miglio mentre Bossi apre a La Malfa e dice: «Ora si tratta di salvare la democrazia»

La Lega lancia un governo con le sinistre senza la Dc

Ci vuole un governo di salute pubblica con tutte le opposizioni e la Lega dentro, mentre la Dc deve restare fuori ad appoggiarlo. Lo propone Gianfranco Miglio mentre Bossi e i suoi si preparano ad incontrare martedì il Pri e precisano, con toni molto diversi rispetto al passato, le condizioni per entrare in un esecutivo di emergenza. Il Pri risponde: «Lega nel governo, ma nessun raccordo fra le opposizioni».

ROMA. Proseguono, anzi si intensificano i messaggi tra Pri e Lega, con Bossi che sta cambiando completamente toni e posizioni sulla questione del governo. Certo alcuni paletti resistono da una parte e dall'altra, ma che si vada verso un accordo tra i due partiti, o ad un quasi accordo, è molto probabile. Se ne sa di più martedì, quando le due delegazioni si incontreranno.

pubblica, che seguirà la caduta di Amato, deve essere formato non da uomini di partito, ma da tecnici. Un'idea che - prosegue - ho avuto quasi simultaneamente con La Malfa e che abbiamo sostenuto già parecchi mesi prima delle elezioni perché sapevamo che sarebbe andata a finire così». Insomma siamo quasi al Giorgio ed io. E prosegue sostenendo che la svolta politica è ormai vicina e ineludibile: protagonisti devono essere tutti i partiti di opposizione, più la Lega, mentre la Dc deve stare fuori ad appoggiare il governo.

Ma cosa chiederà la Lega al Pri martedì? «Il nostro ingresso costa», avverte Umberto Bossi, forte di un partito che, a quanto sostiene lui, se si votasse sa-

rebbe il primo in molte regioni. Insomma la Lega è pronta: a smussare i toni della polemica, ad insistere su alcuni punti, ma su alcune questioni tiene duro. Per esempio non è disponibile ad un allargamento della maggioranza attuale, ma piuttosto è interessata ad «una opposizione collegata, senza più veti incrociati e nella prospettiva di un governo alternativo all'attuale».

Non è disponibile, inoltre, a rinunciare alla protesta fiscale: «Noi la vogliamo adesso accelerare», minaccia Bossi. Ma soprattutto la condizione preliminare per entrare in un governo di salute pubblica è per la Lega lo Stato federale puro, nel quale, precisa Bossi, «la struttura statale deve trovare legittimazione dalle regioni

e non viceversa». Un federalismo, come ha ricordato l'altro giorno, che mantiene in piedi l'idea dei tre stati: nord, centro e sud, formati su una unità socio-economica. E che collide con l'ipotesi di La Malfa che salvaguarda la centralità dello stato unitario. Come i due partiti potranno trovare accordo su questo punto dirimente?

In questa fase è sull'idea del coordinamento delle opposizioni che Bossi insiste perché, afferma, «la lepre è la stessa e dobbiamo cercare di smettere di darci la caccia fra noi». Dunque coordinare le forze e puntare alla costruzione di un «nuovo governo per tentare di salvare la democrazia».

Amato dicendo che peggio di così non poteva andare «siamo contrari al consociativismo, così come siamo contrari ad ogni accordo per salvare a tutti i costi quello che c'è e che noi non abbiamo intenzione di mantenere. Quello che oggi è importante è salvare la democrazia, perché se non si trovano le forze per guidare democraticamente le trasformazioni che sono in atto, le modificazioni del sistema si faranno da sole. Bossi dunque apre anche se sembra un po' freddo sul governo di salute pubblica: «Tutto è possibile ma alcune cose non sembrano proprio probabili».

Il Pri ascolta, incassa e replica, precisando - con Enzo Bianco - che una cosa è sollecitare l'entrata della Lega nel governo di emergenza, altra

cosa è il raccordo tra le opposizioni, che ai repubblicani proprio non piace. Il Pri, pur nell'emergenza, tiene a mantenere dei distinguo, anche perché in casa non tutti concordano con la proposta di La Malfa di imbarcare i leghisti nel governo di salute pubblica.

Ad Adolfo Battaglia non piacciono «gli incontri con Bossi», e Oscar Mammì, pur sottolineando la necessità di un governo alternativo, non riesce a capire «cosa Bossi, Occhetto, Segni o Martelli hanno in comune. Ho imparato dai grandi repubblicani del passato - conclude l'ex ministro delle Poste - che bisogna chiedersi prima che cosa voglio fare e poi con chi farlo». □/Ro.La.

«Diaria» dei senatori

Definitivamente congelato l'aumento di 750mila lire

ROMA. Congelato l'aumento della «diaria» dei senatori. Lo ha deciso ieri il Consiglio di presidenza di palazzo Madama, riunito sotto la presidenza di Giovanni Spadolini. La decisione prevede di sospendere l'operatività delle deliberazioni connesse con il recente aumento della diaria di 750mila lire, che tante polemiche aveva suscitato all'interno e all'esterno del Parlamento. In base ad una sorta di scala mobile, la «diaria» (cioè il rimborso spese per la permanenza a Roma) aumenta al momento in cui si constata che è lievitato il costo degli alberghi. Così era successo, nelle scorse settimane, e gli organi tecnici del Senato (e della Camera) avevano provveduto a quantificare l'adeguamento che si era sta-

bilto di inserire nella busta-paga di settembre. Nel corso dell'esame del disegno di legge delega del governo sulla finanza pubblica, veniva, al proposito, votato un o.d.g. di Rifondazione per il congelamento con 130 voti a favore e 43 contrari. «In una situazione nella quale - ha commentato Luciano Lama, vice presidente del Senato - anche i cittadini più poveri sono colpiti da drastiche misure per sanare la finanza pubblica, i parlamentari non potevano non partecipare a questo sforzo del paese e lo hanno fatto, in pratica, rinunciando ad un emendamento che non era un aumento del loro potere d'acquisto, ma semplicemente un adeguamento delle loro indennità alla crescita del costo della vita». □/N.C.